

Analisi dell'opera

IL PROLOGO ED IL PRIMO ATTO

Dapprima l'eco d'una voce lontana: « Alla porta della vita un'anima... ». Frammento di pura melodia che nasce dal nulla e del nulla esprime l'infinito mistero. Poi uno stanco lamento del coro:



Il velario s'è aperto su d'un'oscurità lievemente animata da tenuissime nebbie: il mondo dell'eterna notte. Una voce di donna ripete: « Alla porta della vita un'anima... ». E una nuova risposta del coro porta l'ombra d'una più viva effusione.



Poi un sommesso, raccolto e lento salmodiare s'innalza per un attimo in un più ampio respiro, per ricadere e trasformarsi in un legato mormorio delle voci virili in ottava, sopra al quale si leva la voce del Messaggero, per dire, con pacato ma incisivo scandimento di parole, del patto fatale: « In un giorno solenne, nella casa del Rabbi, Sender di Henie, Nissen di Rivha s'incontrarono amici, più che fratelli, nel nome del Signore... ».

L'evocazione del Messaggero fa rivivere le voci dei due ebrei nelle parole un giorno pronunciate; accolte nel cielo, superato il mondo delle cose mortali, epperò eternamente vive.

Il nome di Dio e il patto d'amore sono celebrati in tono di tripudio dalla massa ora fastosa delle voci. Lunghi melismi, armonie luminose, fantasie di colori musicali s'intrecciano, nella ricchezza dei valori ritmici e dinamici, in una lussureggiante sinfonia vocale.

Poi una sosta. Un accenno dialogato del Cantico dei Cantici, realizzato da una voce d'uomo e una di donna; e il coro con lenta omofonia dice la massima del trapasso dal male al bene: « Triste l'anima affonda nell'abisso del male, ma redenta e gioconda su su in alto risale »; l'ascesa è fonicamente espressa da un efficace innalzarsi delle voci: singolare « madrigalismo » moderno.

Nel successivo dileguamento dell'intensità fonica, la voce del Messaggero riassume la fatale ineluttabilità dell'amore: « Si cercheranno, s'incontreranno... ».

Un basso brontolio di rapido ritmo ternario accompagna l'aprirsi della scena.



L'interno della vecchia sinagoga di Brinizza, nell'ora notturna, è debolmente illuminato da poche candele e dal lume perpetuamente acceso davanti all'Arca santa, presso la quale è, immobile e trasognato, Hanan. Ad un angolo della scena è sdraiato su una panca il Messaggero, mentre alcuni talmudisti, lentamente passeggiando, vocalizzano a bocca chiusa sonnolenti melismi, e due batlonim (5) con Maier, il custode della sinagoga, discorrono sulle gesta e sulle ricchezze di antichi favolosi rabbini; la fantasia trova, nell'evocazione di splendide opulenze, conforto alla meschina realtà. Il canto sillabico, grottescamente sottolineato da secchi accordi dell'orchestra, dà poi luogo ad un tema melodico che, nella chiusa sua tristezza, è l'espressione d'una inguaribile miseria:



All'udire da Maier d'un vecchio cabalista miracoloso, Hanan si scuote ed ansioso domanda dov'egli viva; quindi esce ripetendo meccanicamente il nome del lontano villaggio.

Di lui chiede il Messaggero: « Chi è quell'adolescente? ». La sua figura spirituale è subito musicalmente determinata nel melodizzare solenne e chiaramente tonale, che si contrappone al dire degli altri, rapidamente sillabico o tortuosamente fiorito di melismi, spesso cromatico.